

sono dedicate all'Italia. Inoltre trascura di notare che nel 1786, un anno prima che apparisse l'edizione da lei presa in considerazione, a Brünn, come XVI vol. della collana 'Sammlung der besten Reisebeschreibungen', veniva pubblicato un libro dello stesso von Archenholz (reperibile nella Biblioteca Hertziana), dedicato esclusivamente all'Italia.

Non è questo l'unico caso in cui l'A. tralascia di indicare edizioni di opere pertinenti all'argomento, in possesso delle biblioteche prese in esame, giacché le omissioni e le inesattezze sono ben più numerose. Queste lacune, ma soprattutto le carenze metodologiche sopra rilevate, tolgono piena giustificazione e validità scientifica al saggio bibliografico della Tresoldi.

ANNA MARIA BACCI

WILHELM GROßE, *Studien zu Klopstocks Poetik*, München, Fink, 1977, 8°, 240 p., DM 48.-

« Ich möchte gern allen unsern Dichtern empfehlen, dieses Stück mehr als einmal zu lesen », dichiara Lessing nel 51° *Literaturbrief* a commento del saggio klopstockiano *Von der Sprache der Poesie*, apparso nel 1758 sul « Nordischer Aufseher », una delle riviste morali di cui per altri versi contrastava apertamente la linea. È una delle tante conferme dell'attenzione con cui fu seguita dai contemporanei la riflessione poetologica di Klopstock. Già a partire dagli inizi dell'Ottocento, però, l'interesse per il Klopstock teorico scemò rapidamente e l'attenzione della critica si orientò verso gli aspetti stilistici e formali delle teorizzazioni dell'autore del *Messias* — illuminanti a questo proposito alcune affermazioni di August Wilhelm Schlegel riportate da Große — piuttosto che verso la riflessione poetologica in essi contenuta. La rinascita, avvenuta nel nostro secolo, dell'interesse per il Klopstock teorico si è concretizzata più che altro come esigenza documentaria, in direzione di un'analisi della produzione più specificamente poetica di questo autore. Ne sono un esempio l'importante studio monografico di Georg Kaiser ¹ e, nel nostro paese, le pagine illuminanti

¹ *Klopstock. Religion und Dichtung*, Gütersloh 1963.

dedicate a varie riprese da Aloisio Rendi ² e Giuliano Baioni ³ alla «erhabene Schreibart» klopstockiana. Lo studio di Wilhelm Große viene dunque a collocarsi su un terreno relativamente infrequentato per la *Klopstock-Forschung*: l'analisi che esso conduce è tutta svolta sul versante di quella che può definirsi la poetica 'programmatica', vale a dire le enunciazioni e i tentativi di sistemazione che si articolano su un piano esplicitamente teorico e si differenziano nettamente dalla poetica 'operante', che pertiene ai testi dal loro interno, definendone in qualche maniera l'intima legislazione. Große evita perciò volutamente di orientare la sua indagine verso la produzione poetica *stricto sensu* e sottopone invece ad una ricognizione assai puntuale gli scritti teorici klopstockiani, che hanno tutte le carte in regola per essere considerati come una voce importante nella trama fitta e complessa del serrato dibattito teorico settecentesco sulla poetica.

Gli scritti presi in esame da Große si situano lungo una parabola di mezzo secolo che va dalla *Declamatio, qua poetas epopoeiae auctores*, il 'discorso di congedo' tenuto dal poeta ventunenne che stava già progettando il *Messias* al termine dei suoi studi a Schulpforta, e giunge, attraverso pagine notevolissime quali *Von der heiligen Poesie* (1755), *Von der Sprache der Poesie* (1759), *Gedanken über die Natur der Poesie* (1759), *Deutsche Gelehrtenrepublik* (1774), fino ai *Grammatische Gespräche* del 1794. Va detto però che un'indagine come quella di Große, se fornisce un contributo per molti versi non trascurabile alla ricerca, è proprio sul piano di una rilevazione che vorremmo definire quasi 'topografica' della complessa orografia della cultura della *Hochaufklärung*, del periodo cioè che va *grosso modo* dal 1750 al 1770 e che è caratterizzato, sia sul piano della produzione artistica concreta sia su quello della teoria estetica e poetica, dallo sviluppo massiccio di una cultura borghese che rifiuta i modelli precedentemente elaborati dalla *Aufklärung* razionalistica, dominata dalle sistematizzazioni wolffiane e gottschediane, e tende invece a recepire attivamente gli influssi provenienti dalle culture più evolute della Francia e dell'Inghilterra. Della *Hochaufklärung* Klopstock, assieme a Lessing e Wieland, fu uno degli esponenti più importanti e le sue teorizzazioni possono aiutarci non poco a comprendere obiettivi e tavole di valori della coscienza borghese in questo momento nodale in cui comincia ad affermarsi con

² *Klopstock. Problemi del Settecento tedesco*, Roma 1965, e ancora *L'infanticidio di Samma e l'influsso della retorica classica nella poesia di Klopstock*, in *Miscellanea di studi in onore di B. Tecchi*, Roma 1969, vol. I, pp. 229-240.

³ *L'idillio sublime di F. G. Klopstock*, in *Miscellanea di studi in onore di B. Tecchi*, cit., pp. 210-228.

pieno vigore la 'tendenza' della *Empfindsamkeit*.

Nel campo della teoria poetica l'itinerario di Klopstock muove, come Große sottolinea giustamente, dal rifiuto sia della linea orientata verso il "metodo aristotelico" — in particolare delle poetiche barocche —, sia di quello che accetta e rielabora il modello proposto da Baumgarten e si realizza in modi diversi nelle teorizzazioni di Gottsched e degli Svizzeri. Come alternativa a queste impostazioni di tipo tradizionale Klopstock propone una soluzione che ricalchi in qualche modo il mutamento dei paradigmi epistemologici verificatosi nel campo delle scienze esatte. Come la nuova metodologia scientifica non ricava le sue leggi seguendo una catena deduttiva, ma privilegia il momento dell'osservazione e della descrizione empirica, così Klopstock propone una teoria poetica che eviti l'ipostatizzazione dei principi speculativi della ragione astratta e per via induttiva stabilisce le leggi psicologiche della ricezione del prodotto letterario. È il programma di una poetica « deren Regeln sich auf die Erfahrung gründen », che al posto degli assiomi razionali ponga i precetti che si ricavano *a posteriori* dalla conoscenza delle 'cose' e del 'cuore umano'. La *Wirkung*, vale a dire le impressioni e le emozioni suscitate nell'animo umano dalla poesia, devono divenire il fondamento di una siffatta poetica. Questo implica però l'introduzione in campo estetico di un principio di 'democratizzazione': non sono più una serie di operazioni intellettuali più o meno complesse, eseguibili solo da esperti, a determinare i principi della produzione e della ricezione poetica, bensì le reazioni emotive irriflesse di cui ognuno è capace. Si tratta però di una forma di 'egalitarismo' che non può conciliarsi con la concezione klopstockiana di una « höhere Poesie ». La volontà di legittimare a livello teorico il proprio ideale elitario di poesia conduce l'autore del *Messias* a ipotizzare una sorta di principio di competenza in base al quale si definiscono le linee di una 'gerarchizzazione' e 'aristocratizzazione' tanto della *Gelehrtenrepublik*, di quanti sono cioè i produttori della poesia, quanto della 'società letteraria', vale a dire di coloro che di essa sono i destinatari. Große osserva a questo proposito: « Poet, Poetiker, 'Richter' und ein kleiner Kreis von Kennern bilden zusammen einen in sich geschlossenen Kreis 'Auserwählter', die sich als weitgehend stabile Gruppierung von dem 'großen Haufen' des literarischen Lebens deutlich absetzen » (p. 146). Questo restringimento, che Klopstock opera, dell'area di produzione e fruizione del messaggio poetico 'alto' è da ricondursi, a giudizio di Große, alle importanti trasformazioni che a partire dalla metà del secolo si manifestano nell'organizzazione del lavoro intellettuale. L'artista di corte diviene un 'libero scrittore', che non deve dar conto del suo operato a

un mecenate, bensì soddisfare un mercato in cui editore da un lato e gusti del pubblico dall'altro esercitano un ruolo determinante. A questa nuova struttura della produzione e della distribuzione del prodotto letterario Klopstock risponde con una concezione elitaria e sacrale della poesia e con l'attribuzione al poeta di un mandato esoterico. In questo caso un raffronto con la posizione di Lessing sarebbe stato forse interessante; pensiamo soprattutto al progetto lessinghiano intitolato *Leben und leben lassen* in cui l'autore mostra di accettare il 'mercato' e cerca di individuare per l'intellettuale borghese uno spazio di concreta indipendenza economica e ideologica. Klopstock, che dal canto suo è perfettamente consapevole dei pesanti limiti che il sistema del mecenatismo impone allo scrittore, arretra tuttavia di fronte alla nuova situazione che concede al letterato l'indipendenza economica solo a patto di una 'trivializzazione' della sua produzione e quindi, nella *Gelehrtenrepublik*, propone quella che gli sembra l'unica soluzione praticabile: la creazione di un'istituzione pubblica sotto la protezione dell'imperatore che sovvenzioni l'attività dei letterati — a differenza di quanto avveniva nel caso del mecenate — per fini generali, nazionali, di politica culturale; il poeta viene così ad assumere un suo specifico ruolo di profeta e vate della nazione.

Dopo aver così delineato, nei primi quattro capitoli del suo studio, quelli che si potrebbero per molti versi definire gli elementi di quadro della teorizzazione klopstockiana di una « höhere Poesie », Große passa ad analizzarne il nucleo vero e proprio, vale a dire il concetto di « heilige Poesie ». Partendo dalla *Abschiedsrede* di Schulpforta e ricostruendo con estrema rigosità i termini del dibattito critico sull'*epos* cristiano accessosi in Germania dopo la pubblicazione dei primi tre canti del *Messias*, l'autore esamina i modi in cui Klopstock si serve della concezione di 'poesia sacra' per organizzare la difesa teorica contro le critiche rivolte al proprio poema. All'accusa di aver compiuto un'operazione al limite del blasfemo il poeta reagisce capovolgendo i termini del discorso e affermando che la poesia, assai meglio della dottrina teologica e dell'interpretazione biblica, può trattare convenientemente contenuti religiosi. Anzi solo la poesia può farsi veicolo 'adeguato' di verità religiose, delle verità « che allargano il cuore » dell'uomo e che gli insegnano a essere « grande e nobile ». È su questo terreno che emerge per Große la specificità « empfindsam » del progetto teorico klopstockiano e si attua, per così dire, la saldatura con la *Wirkungsästhetik* illuministica. Infatti quegli stessi elementi che, come residui di carattere retorico, sostanziano per molti aspetti questa ultima, si ritrovano anche nelle enunciazioni di Klopstock, secondo le

quali il discorso poetico deve porsi come proprio specifico fine il terzo momento della 'triade persuasiva', quello cioè del *movere*, che subordina gli altri due, del *docere* e del *delectare*. Obiettivo della poesia deve essere quello di suscitare emozioni intense nell'animo del lettore, di porre la sua « ganze Seele in Bewegung », affinché egli possa 'pensare sentimentalmente' (*poetisch denken*) le verità superiori della religione. Solo nell'entusiasmo, nello scatenamento delle emozioni, nella coniugazione di 'pensare' e 'sentire' (*denken e fühlen*), laddove l'individuo « beim empfinden auch denkt », l'animo riesce a conoscere la realtà profonda delle cose. Questo grado massimo di conoscenza è un modo 'sublime' di pensare e conoscere poeticamente. È dunque il sublime l'oggetto privilegiato della poesia, che mobilita e accresce tutte le forze razionali e sentimentali dell'uomo. Cogliarlo unicamente per via intellettuale è impossibile; solo la *Wirkung* emozionale della poesia può condurre il lettore « erhabener zu denken ». La poesia non assolve più una funzione di semplice didassi, di involucro piacevole e bello di verità etiche, ma è essa stessa, per sua natura, morale. Il lettore scopre una 'nuova armonia' nel proprio animo, sente ed ha coscienza della propria perfezione (*Vollkommenheit*) interiore.

Il discorso poetico si trasforma così, per Klopstock, in una « Wissenschaft der Menschlichkeit » che non ha più per unico ed esclusivo oggetto il tema religioso, ma può affrontare con 'scrittura sublime' anche i grandi temi della natura, dell'amore, della nazione, della libertà. Lo itinerario della riflessione klopstockiana, originatasi dallo sforzo di dare giustificazione teorica all'ideale di 'poesia sacra', approda, secondo il disegno interpretativo di Große, a una sorta di 'sacralizzazione della poesia', nel cui contesto la categoria del sublime — che abbraccia in un tempo sacro e profano — diviene la cifra di un progetto di 'educazione estetica' che troverà profonda eco sul finire del secolo. « Klopstocks Konzeption vom Endzweck der Poesie — osserva Große — basiert auf einem aufklärerischen Optimismus: er glaubt an die Progression seelischer Vervollkommnung, so daß ihm Dichtung als der vornehmste Katalysator dieses Prozesses erscheinen kann, weil sie in ausgezeichneter Weise mit Hilfe der ihr eigentümlichen 'moralischen Schönheit' an der Bildung der jeweiligen Seelenkräfte und deren gegenseitiger Harmonisierung mitarbeitet » (p. 120). Ed è forse più l'individuazione dei legami profondi che uniscono le enunciazioni klopstockiane alle tematiche del classicismo, che non l'insistere sul momento della 'sacralizzazione' della poesia — una riproposizione, per certi versi, dell'ottica tradizionale di un Klopstock preromantico — che può rivelarsi uno degli

aspetti più interessanti del lavoro di Große. Il momento del progetto e della verifica teorica del proprio operare artistico riveste per Klopstock un'importanza notevolissima; questo aspetto, se indagato al di là di una pura e semplice riproposta in chiave genealogica degli schemi del dibattito tra Gottsched e gli Svizzeri — come fa talvolta Große — può aiutarci a ridefinire con precisione il senso della valenza *empfindsam* presente nella riflessione di Klopstock. Le sue teorizzazioni possono studiarsi produttivamente e acquistare nuova luce anche da un'angolazione che, relativizzando in un certo senso il loro valore meramente poetologico, le classifichi come una delle facce di quel progetto di emancipazione etico-politica della classe borghese, che nella *Hochauflklärung* ha un suo momento decisivo. Riaffiorerebbero così le nervature di un progetto che vede appunto nel 'cuore', nel 'sentimento' e nelle 'emozioni', nella 'perfezione interiore' le armi più adatte per affrontare i nodi politici dell'assolutismo, per sviluppare una propria *Unterwanderungsstrategie* all'interno del suo sistema: un itinerario lungo il quale si incamminerà un filone cospicuo della cultura tedesca votata a quel culto dell'educazione estetica, di cui Schiller è forse il portavoce più autorevole, ma non unico.

ROBERTO VENUTI

JOHN DEATHRIDGE, *Wagner's Rienzi. A reappraisal based on a study of the sketches and drafts*, Oxford, Clarendon Press: Oxford University Press, 1977, 8°, 199 p., £ 12.- (Oxford Monographs on Music).

Portato a termine nel 1973, il lavoro compiuto da John Deathridge sul *Rienzi* di Richard Wagner rappresentò un importante punto di riferimento per la prima esecuzione radiofonica completa dell'opera, curata dalla BBC inglese nel 1976. Esso svolse inoltre una parte di rilievo nel processo di preparazione di una nuova edizione dell'opera stessa, pubblicata da Schott tra il 1974 e il 1977.

Il *Rienzi*, troppo spesso posto in secondo piano rispetto ai capolavori della maturità da una critica interessata a sottolineare in esso quasi esclusivamente l'influenza del 'grand-opéra', di Meyerbeer e di Spontini, viene rivalutato, in questo lavoro, come tappa fondamentale nel processo di maturazione del linguaggio musicale dello stesso Wagner. Salutata con successo dai contemporanei (fu eseguita per la prima volta